

Breve *vademecum* per la scrittura di un saggio filosofico

La produzione di un breve saggio richiesta per superare il corso di Filosofia della Mente ha lo scopo di consentire alle studentesse e agli studenti di familiarizzare con lo stile di scrittura scientifico-filosofico.

In particolare, la scrittura del saggio è volta a raggiungere i seguenti obiettivi:

- sviluppare abilità di analisi concettuale;
- imparare a valutare un'argomentazione;
- acquisire competenze nella costruzione di argomenti razionali;

Pertanto, il saggio non deve essere un mero riassunto delle nozioni apprese, ma deve contenere una proposta argomentata di carattere teorico o storico-filosofico. In particolare, il saggio non deve limitarsi a riportare le opinioni di altri autori, ma deve difendere in modo convincente una particolare tesi fornendo le ragioni per sostenerla.

Prima di accingersi a scrivere un saggio di filosofia occorre aver presente che la conoscenza dei testi e la creatività non sono sufficienti per affrontare questo compito. La stesura di un saggio è infatti un lavoro che richiede anche una competenza tecnica, ovvero la conoscenza di regole più o meno esplicite che occorre rispettare per comporre un argomento filosofico rilevante ed efficace. Questo *vademecum* ha lo scopo di far conoscere agli studenti e alle studentesse che si accingono per la prima volta a scrivere un saggio di filosofia tali regole, onde evitare di cadere nei comuni errori che si commettono in questo caso.

1) Per iniziare

Per scrivere un buon saggio di filosofia occorre aver chiare le risposte alle seguenti domande:

Qual è lo scopo del saggio?

Un buon saggio di filosofia è un saggio che raggiunge il suo scopo. Si può scrivere un saggio per svariati scopi. Per esempio, per partecipare a un dibattito, per contribuire alla diffusione di un'idea, per riassumere i risultati di una tesi di laurea o di dottorato, oppure per superare egregiamente un esame previsto dal corso di studio. Qualunque sia lo scopo per cui si scrive un saggio di filosofia, occorre aver presente che proprio tale scopo sarà determinante per la scelta dei contenuti e dello stile del saggio stesso. La scelta dell'argomento, la bibliografia di riferimento e l'utilizzo di un linguaggio più o meno tecnico dipendono dallo scopo per cui si scrive un saggio. Nello specifico, se si scrive per contribuire alla ricerca su un tema, occorrerà individuare una tesi innovativa da sostenere, per questo sarà necessario prendere in considerazione tutta la bibliografia rilevante sull'argomento e adeguare il proprio stile di scrittura a quello degli altri ricercatori che partecipano al dibattito. Diversamente, se il saggio è volto ad assolvere un compito per il corso di studio, sarà necessario mostrare competenza riguardo alla bibliografia assegnata (che non coincide mai con tutta la bibliografia rilevante), esibire capacità di analisi critica e di argomentazione adeguate al proprio *background* (senza per questo sentirsi in dovere di proporre una tesi innovativa). In questo caso, risulta di particolare importanza seguire le indicazioni del docente, confrontarsi con lui sulle idee e non aver timore nel chiedergli consiglio in caso di difficoltà.

A chi è rivolto il saggio?

Una volta chiarito il motivo per cui ci si accinge a scrivere un saggio di filosofia è opportuno aver presenti le caratteristiche del lettore a cui ci si rivolge. Non tutti i possibili lettori si accostano a un saggio di filosofia nello stesso modo, il loro rapporto con il contenuto e lo stile di un saggio varia infatti secondo le relative

competenze. Così, un revisore incaricato da una rivista avrà un atteggiamento critico minuzioso, un docente sarà interessato alle competenze acquisite dall'autore o autrice del saggio, un non addetto ai lavori sarà invece interessato a capire la tesi senza possedere competenze specifiche. In ogni caso, la prima cosa da tener presente quando si considera il saggio dal punto di vista del fruitore è che i futuri lettori del vostro lavoro non sarete voi, ma qualcuno con conoscenze e interessi diversi dai vostri. Pertanto, affinché il saggio risulti efficace rispetto allo scopo per cui lo si scrive (vedi sopra) occorre considerare le aspettative del lettore e le sue possibili reazioni. Un errore che si commette spesso quando si scrive un saggio di filosofia è dare per scontato che il lettore sia, come voi, interessato agli argomenti trattati e condivida gli assunti su cui si basa la tesi difesa. Una tale condizione avviene raramente, nella maggior parte dei casi è invece opportuno condurre il lettore ad apprezzare l'importanza di ciò che si scrive, oltre a convincerlo della bontà della tesi e delle sue premesse. Prima di iniziare a scrivere e mentre si scrive è conveniente provare a mettersi nei panni degli altri, immaginando noi stessi come fruitori estranei del nostro stesso saggio.

quanto deve essere lungo il saggio?

La carta costa e il tempo è limitato. Queste due circostanze fattuali vincolano la scrittura di un saggio di filosofia a una lunghezza, solitamente misurabile attraverso il numero di parole o di caratteri. Una volta individuati lo scopo e i potenziali fruitori del nostro lavoro è dunque opportuno valutare quante parole o caratteri scrivere per presentare il nostro argomento. Un errore comune quando ci si accinge a scrivere un saggio è trascurare i vincoli di lunghezza, dando esclusiva importanza alla chiarezza e completezza richieste dall'esposizione dell'argomento. Occorre aver presente che raramente un saggio può avere una lunghezza libera. Le riviste e i giornali impongono dei limiti al numero di parole, i docenti hanno tempi contingentati per la correzione degli elaborati, altri fruitori nella maggior parte dei casi hanno tempi di attenzione ancora più limitati. Tralasciare i vincoli di lunghezza può pertanto rendere il saggio poco efficace, sia perché non verrà accettato per la pubblicazione, almeno nella sua interezza, sia perché potrebbe non essere letto adeguatamente dai suoi fruitori attesi. Un saggio lungo non è necessariamente migliore di un saggio breve.

quale argomento s'intende sostenere?

Non c'è filosofia senza argomenti. Imparare a progettare e formulare un argomento è senz'altro uno dei principali obiettivi di un corso di filosofia, ma per raggiungerlo occorre innanzitutto molto esercizio. Per iniziare a scrivere il saggio occorre mettere bene a fuoco l'argomento che s'intende sostenere. Si legga il paragrafo successivo per qualche spunto di riflessione su come si progetta un argomento.

2) progettare un argomento

Lo scopo di un saggio di filosofia è essenzialmente quello di presentare un argomento. Ciò consiste nel difendere la ragionevolezza di un'affermazione, chiamiamola *tesi*, mostrando che essa intrattiene relazioni logiche con altre affermazioni, chiamiamole *premesse* o *assunzioni*, a loro volta considerate ragionevoli.

Al fine di progettare un saggio di filosofia, pertanto, occorre aver chiara la tesi che s'intende difendere, nonché le assunzioni e le relative relazioni logiche che la rendono ragionevole. La presentazione di un argomento di filosofia consiste proprio nella esplicitazione delle relazioni logiche che intercorrono tra le assunzioni e la tesi che s'intende difendere.

Ci sono molti modi per difendere una tesi, per esempio si può:

- presentare le assunzioni che implicano una particolare affermazione;
- criticare un'affermazione nota nel dibattito, portando nuove ragioni contro di essa;
- difendere un'affermazione nota da critiche note, mostrando che tali critiche in effetti non sono cogenti;

- proporre opportune modifiche teoriche a una tesi nota alla luce di critiche note ritenute cogenti;
- proporre estensioni all'applicazione di una tesi attraverso nuove premesse e nuovi esempi;
- discutere le conseguenze non esplicite di una tesi nota;

e molti altri ancora...

In generale, è possibile presentare un argomento attraverso due strategie:

a) in positivo, ovvero difendendo una tesi a partire dalle relazioni che essa intrattiene con altre tesi.

b) in negativo, ovvero mostrando che una particolare tesi non è difendibile e pertanto deve essere rifiutata.

La strategia a) è certamente la più ambiziosa, ma anche la più difficile da perseguire efficacemente. Presentare un argomento positivo richiede infatti che, oltre alla tesi che s'intende difendere, sia ragionevole assumere anche le premesse che costituiscono le ragioni sulla base delle quali si assume tale tesi. In alcuni casi, specialmente se si considerano tesi generali (e.g., siamo liberi/non siamo liberi; esiste un mondo di oggetti/non esiste un mondo di oggetti, la verità è corrispondenza/la verità è coerenza, ecc.), è frequente che le assunzioni da prendere in considerazione siano molte, alcune delle quali oggetto di controversie.

Presentare un argomento positivo comporta dunque almeno due rischi: i. che non si considerino tutte le assunzioni rilevanti e le relative relazioni logiche che esse intrattengono con la tesi che s'intende difendere; ii. che sia necessario a sua volta presentare argomenti a supporto delle assunzioni considerate, innescando un processo a ritroso di difficile gestione.

Un suggerimento utile in questo caso: meglio evitare di ricorrere ad argomenti positivi per difendere tesi generali. Al fine di difendere una tesi generale in positivo, meglio partire dalla difesa delle tesi particolari che in un secondo momento, auspicabilmente, potranno costituire un argomento per la tesi generale, magari in saggi successivi. Del resto, fare filosofia è un lavoro che richiede pazienza!

La strategia b) è limitata alla analisi critica e manca di una parte costruttiva, è pertanto apparentemente la meno ambiziosa. Occorre notare, tuttavia, che un saggio deve potersi integrare all'interno di un dibattito già avviato, per questo l'analisi critica delle proposte già esistenti risulta di preliminare importanza. Se non ci fossero difetti rilevanti nelle proposte presenti nel dibattito, allora il dibattito potrebbe considerarsi concluso. Ma un dibattito è interessante proprio quando non è concluso! Presentare un argomento negativo ha come scopo proprio quello di mostrare che una particolare tesi è sbagliata e che pertanto essa non può essere parte di una teoria accettata, pertanto il relativo dibattito non può dirsi concluso finché l'errore non sarà emendato.

Un argomento negativo può essere costruito in modi diversi. Per esempio, mostrando che date certe premesse accettabili, non segue la tesi che s'intende criticare. Oppure mostrando che sebbene una particolare tesi segua da alcune premesse, queste premesse non sono giustificate e pertanto non lo è neanche la tesi. Inoltre, si può argomentare mostrando che le premesse prese in considerazione non sono sufficienti, e che considerando anche altre premesse la tesi conseguente sarebbe diversa. Un suggerimento utile in questo caso: prima di impostare un argomento negativo è essenziale accertare la struttura logica dell'argomento che s'intende affrontare criticamente. Il ricorso a schemi e formalizzazioni può essere una buona idea. Una volta colta la struttura dell'argomento oggetto d'analisi sarà possibile individuare eventuali elementi di criticità ed esplicitarli.

Prima di iniziare la stesura del saggio è quindi importante aver scelto la strategia argomentativa. Se si sceglie la strategia "positiva" occorre fare attenzione alla scelta della tesi che s'intende difendere, il rischio di errori in questo caso aumenta con la generalità della tesi. Se invece si sceglie la strategia "negativa" occorre avere l'accortezza di esaminare attentamente la struttura dell'argomento che s'intende vagliare, il rischio di commettere un errore è in questo caso proporzionale alla superficialità dell'esame preliminare.

3) la struttura

al fine di facilitare la stesura del saggio è fortemente consigliato l'uso della seguente struttura:

- i. titolo
- ii. abstract (max 200 parole)
qui si riassume il contenuto della relazione
- iii. introduzione
qui si delineano le premesse del proprio argomento
- iv. argomento
qui si delinea la tesi che s'intende sostenere e si fornisce l'argomento
- v. conclusione
qui si traggono le conseguenze della tesi che si è sostenuto in iv)

L'utilizzo di questa struttura permette di mettere in evidenza l'argomento che s'intende sostenere. Se l'argomento è solido, l'utilizzo di questa semplice struttura non farà altro che esaltarne il valore epistemico. Se l'argomento è debole, questa struttura aiuterà l'autore nell'identificare i problemi ed eventualmente nel correggerli.

Con la pratica e l'esperienza sarà naturale arricchire questa struttura "essenziale" con altre sezioni, aggiungendo così maggiori dettagli alla tesi che s'intende sostenere, oppure prendendo in considerazione una letteratura più ampia e diversificata o ancora affrontando in via preliminare ipotetiche obiezioni.

4) lo stile

Lo stile di scrittura è molto importante. Non esiste uno stile unico e preferibile quando si scrive un saggio di filosofia. Scopi e fruitori diversi prevedono la scelta di stili di scrittura diversi. La scelta dello stile è il frutto di una valutazione del contesto, per questo leggere molti saggi di filosofia contemporanea può aiutare a individuare lo stile più adatto al contesto al quale ci si rivolge. Ispirarsi ai grandi autori del passato è senz'altro d'aiuto nella costruzione e valutazione di un argomento, ma occorre notare che molte opere del passato oggi non sarebbero pubblicate proprio a causa del loro stile non conforme ai canoni odierni.

Un saggio filosofico ideale è scritto per essere capito dal suo lettore e per convincerlo della bontà degli argomenti proposti, non per fare mero sfoggio di sapere. Per questo, quando si scrive il saggio è consigliabile tener presenti le seguenti regole stilistiche:

- utilizzare una prosa semplice, evitando di moltiplicare il numero delle subordinate e limitando la lunghezza dei paragrafi;
- utilizzare il linguaggio tecnico quando è opportuno, facendo sì che ciò non vada a discapito della chiarezza;
- rendere noto fin dall'inizio l'argomento del saggio aiuta il lettore a valutare correttamente la bontà della proposta;
- nell'introduzione è opportuno illustrare nelle sue linee essenziali la struttura dell'argomento che s'intende sostenere, in modo da permettere al lettore di orientarsi tra i paragrafi che compongono il saggio;
- delineare i tratti essenziali del contesto filosofico in cui intende collocarsi il saggio, in modo che l'argomento risulti rilevante alla luce di un dibattito noto al lettore;
- ciò che può apparire ovvio all'autore non sempre appare ovvio anche al lettore. È buona norma pertanto giustificare tutte le affermazioni;

- al fine di negare una premessa o una conclusione sostenuta da qualcuno non basta affermare che non si è d'accordo con essa. Una critica prevede sempre una giustificazione razionale;
- utilizzare un'argomentazione logicamente conseguente, esplicitando le premesse e le conclusioni che s'intende sostenere, avendo cura che il passaggio dalle prime alle seconde sia razionalmente giustificato anche per il lettore;
- fare attenzione a non incorrere in fallacie logiche e in argomenti circolari (conclusioni già contenute nelle premesse);
- è utile terminare il saggio con una sezione dedicata alle conclusioni in cui si esplicita la tesi sostenuta e si individuano eventuali percorsi di ricerca a essa collegati. Un saggio in cui non è sostenuta alcuna tesi è privo di senso;
- il fatto che certe premesse implicano una conclusione sgradita o controintuitiva, non implica che tali premesse siano false (o che lo sia una di esse). La verità può essere spiacevole e contraria alle nostre credenze più intime e radicate;

Si dovrebbe sempre ricordare che lo scopo di un saggio di filosofia è quello di convincere il lettore della bontà di una tesi attraverso il metodo dell'*argomentazione razionale*. Un saggio non raggiunge il suo scopo quando il lettore non comprende l'argomento che vi è contenuto e questo è il peggior fallimento che possa accadere a un autore. Non si dovrebbe mai essere soddisfatti del proprio lavoro finché non si hanno buone ragioni per sostenere che chi lo ha letto lo ha anche compreso.

Un buon saggio filosofico non ha l'ambizione di risolvere problemi teorici generali, bensì quella di risolvere problemi particolari. Tentare di affrontare in poche pagine un problema molto ampio o addirittura più di un problema contemporaneamente, induce spesso a scrivere un saggio difficile da leggere e facilmente criticabile. Di fatto, maggiore è il numero degli argomenti che si affrontano, maggiore è la difficoltà nel rendere esplicite le relazioni logiche tra di essi. Inoltre, maggiore è il numero dei temi che si affrontano, più alta è la possibilità che qualcuno individui errori nell'argomentazione. Un buon saggio filosofico, pertanto, propone un piccolo argomento, motivandolo in modo accurato e difendendolo da possibili obiezioni.

S'impara di più leggendo un saggio che raggiunge obiettivi modesti attraverso buoni argomenti, che un saggio dalle grandi pretese, confuso e inconcludente.

Ulteriori suggerimenti stilistici:

1) è opportuno accompagnare ogni opinione da una motivazione. Pertanto, non ci si deve limitare a scrivere: "io credo che" o "Quine ha ragione" o "il dualismo è sbagliato". È preferibile usare formule del seguente tipo: "io credo che P perché..." o "Quine ha ragione in quanto..." o "le ragioni per rigettare il dualismo sono le seguenti: ..."

2) è importante evitare casi di ambiguità o indeterminazione semantica. Pertanto, se si utilizzano *termini generici* (e.g., la mente, la scienza, la ragione, ...) o *vaghi* (e.g., essere, spirito, essenza, ...) è buona prassi accompagnarli da una definizione o da un riferimento bibliografico che permetta di comprendere il senso che s'intende fornire a tali termini.

3) è opportuno segnalare all'attenzione del lettore le premesse e la conclusione di ogni ragionamento. In alcuni casi si possono numerare le premesse (e.g., premessa 1: ... ; premessa 2: ... ; ecc.), in altri casi può essere utile usare degli acronimi (e.g., TCM: teoria computazionale della mente; ME: materialismo eliminativista, ...).

4) è opportuno intervallare le argomentazioni particolarmente lunghe con brevi riassunti in modo da chiarire al lettore a che punto del ragionamento si trova. Per esempio, si possono utilizzare formule del tipo: "Fino a

questo punto ho argomentato che l'autore A sostiene la tesi P e la tesi Q, in quel che segue mostrerò che "P e Q" è una contraddizione", oppure "Nella sezione precedente ho sostenuto che l'autore A sostiene la tesi P, inoltre ho mostrato che P implica Q, nella prossima sezione mostrerò che Q è falsa e che vale non-Q, pertanto ci sono ragioni per sostenere non-P".

5) gli esempi fattuali sono importanti e vanno scelti con cura. È preferibile evitare argomentazioni che includono tra le premesse aneddoti (e.g., mi hanno raccontato che ...; mi ricordo che l'altro giorno:; mi sembra di aver letto che: ...), le premesse che fanno riferimento a fatti devono essere esempi condivisibili o evidenze tratte da fonti accreditate;

6) occorre essere precisi quando si attribuisce un'affermazione a un autore. È opportuno pertanto indicare sempre l'opera e le pagine in cui l'autore sostiene tale affermazione.

7) Può essere opportuno in alcuni casi far riferimento a dati provenienti dalla ricerca sperimentale. In questi casi è consigliabile ascoltare il parere di un esperto e controllare di aver capito la metodologia impiegata.

8) In alcuni casi può essere utile o necessario riportare le parole di un altro autore. In questi casi occorre evidenziare che si tratta di un testo citato attraverso l'uso delle virgolette o attraverso il rientro dei margini dei paragrafi. Occorre sempre menzionare con la massima precisione la fonte.

9) è opportuno evitare citazioni troppo lunghe. Nella maggior parte dei casi il pensiero altrui è riassumibile in poche proposizioni.

10) è una buona prassi quella di far leggere a qualcun altro il proprio saggio. Se l'altra persona non avrà capito o avrà obiezioni, allora ci saranno buone ragioni per ritenere che l'argomento presentato non è sufficientemente chiaro o convincente.